A

GIOVANNI CESCHIN

CHE

NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI TARZO

OFFRE

IL SUO PRIMO SACRIFICIO

QUESTO PEGNO

DI SINCERO AFFETTO

CONSACRANO

DON P. CANELLO

DON A. CARPENÈ

G. CIMA

P. DEL ZOTTO

IL PARADISO.

Dalla Patria ove stanza hanno gli eletti
Letiziati dall' eterno Amore
Brilli un riso alla terra, e i mesti affetti
Si rattemprin del pianto e del dolore;
Levate il vel dai torbidi intelletti,
A sublime speranza aprite il core,
O voi, che alzate al ciel umido il ciglio
Travolti in bieca eternità d' esiglio.

Ma d'innalzarmi al nobile subietto
Ardimento e valor chi mi consente?
Da me fiacco le forze invano aspetto,
L'ajuto di lassù solo è possente:
Pieghevol stile, nobiltà d' affetto
Chieggo a' Celesti, e, se la corta mente
Per via vacilla, guardino al desio
I Celesti, cui sacro il canto mio.

È la dolce stagione in cui si desta
Natura al bacio della primavera;
Splendido il sole allegra la foresta
Orrida prima come notte nera;
Ecco ogni cosa par ch' esulti a festa,
E s'accenda d'amor tutta la sfera;
Il colle e il piano e l'aër pien di vita
Dolcemente ad amar tutti ne invita.

Imagin fioca! della qual s'infiora
Il verso a esprimer la Città superna,
Ove è pieno il gioïr, ove innamora
Eterno riso, primavera eterna;
Ove non creder già che occaso e aurora
Si succedan fra lor con vece alterna,
Ivi occaso non è, ma sempre viva
Luce risplende, che da Dio deriva.

Per entro spira negli umani petti
Diversamente la stagion dei fiori;
Essa varj nei cor desta i diletti
Come son de'suoi fior varj i colori;
Nè tutti creder ch'egualmente eletti
Accenda negli spiriti gli amori;
Gli amor non tutti hanno ragion di buono
Siccome buoni i fior tutti non sono.

Ma l'increäto Amore in cielo è forma
Che tutto quanto a sè fa simigliante;
E nei beäti Cittadini l'orma
Impressa viene dall'eterno Amante;
Il loro amor di quel Lume s'informa,
Che perpetuo sfavilla al lor sembiante;
Onde viene che puro abbian l'affetto
Oltre ogni imaginar, ogni concetto.

Ala robusta dell'uman pensiero
Mostrami, o Fede, l'inaccessa parte,
Ove Dio Trino ed Uno eterno Vero
L'immensa gloria a'santi suoi comparte;
Levare il vel, che cigne il gran Mistero,
Non può cima d'ingegno o dotte carte;
Ma quel Mistero, che teniam per Fede
Nella piena sua luce in Ciel si vede.

Ve' mille e mille fiammeggiar celesti
Spiriti, che diversi han ministeri;
Quegli del Nume assiste al soglio; è questi
Nunzio alla terra dei divin voleri;
Altri siccome battaglier son presti
Dei regni alla difesa e degli imperi,
E chi cortese fa guida ed aita
Nel cammino mortal che nome ha vita.

A Te di lode un cantico sincero,
Un cantico d'amor, Angelo mio,
Che della vita nel mattin primiero
Custode al fianco m'assegnava Iddio;
Innamorato esprimerti il pensiero
Vorrebbe, ma il poter manca al desio,
Chè misero mortal cinto da velo
Mal può le cose ragionar di cielo.

Oh! le cure ridir chi mai potrebbe
Che prodigommi quel celeste Amico?
E chi gl' incontri numerar ch' ei m' ebbe
Salvo dall' ugne del serpente antico?
Se mai di vita ai puri fonti bebbe
L'alma, merto è di lui, che benedico;
Senza lui di vergogna ahi! ricoperti
Sariano i giorni e di virtù deserti.

Rediniti di luce in Paradiso
Sfavillano gli eroi del doppio patto;
I Patriarchi, che lo sguardo han fiso
In Chi deve compire il gran Riscatto;
Quell' Abramo vegg' io che lieto in viso
Per volere del ciel s'accinge all' atto;
Veggo Giacobbe e il figlio, che fu degno
D' essere ammesso ai primi onor del Regno.

Qual suono ascolto? Chi sull'arpa d'oro
Modula eterna ai santi un'armonia?
È quei che amò di sua gente il decoro,
E l'empio uccise insultator Golia;
Fortunato de' Regi, a cui tesoro
Di vittorie e di grazie il ciel largìa;
Cadde, risorse, ed umile al Signore
Gli alti sensi sfogò del suo dolore.

Ecco ardito di cor, prode di mano
Mosè salute e gloria d'Israële;
Pontefice supremo e capitano,
Che strinse il morso a servitù crudele;
Solon ceda e Licurgo a lui sovrano
Legislatore e storico fedele;
Che in lui nulla dal ver sia discordante
Scïenza il vedi, che ti fai gigante.

Riposare lo sguardo anco mi piace
In lei, che accesa da gentil desio
Di soccorrer Betulia, ad opra audace
Si cimentava confidando in Dio;
Ecco Susanna, che parlò verace
A chi tentarla di lussuria ardìo;
Altre ne vedi, che ammirar si denno
Per la maschia virtù, l'ardire, il senno.

Il duplice ed austero ordin de' vati
Dell'allëanza antica io raffiguro,
Che attraverso degli anni ancor non nati
Il loro sguardo spinsero sicuro;
E da celestïal estro ispirati
Ai popoli narrarono il futuro,
Siccome padre, che a' suoi figli intenti
Dei giorni, che già fûr, narrar gli eventi.

Il caldo genio d'Isaïa predice
Che dell'antica rëal stirpe onore
Una Verga uscirà fecondatrice,
E spunterà da quella Verga un Fiore;
E sovra Lui colla sua grazia altrice
Poserassi lo spirto del Signore;
Amerà la Giustizia, e acciò non manchi
La Fede gli sarà cintura ai fianchi.

Dell'anima sublime a fare aperta
L'angoscia il mesto Geremia si sente:
Oh come siede squallida, deserta
La città, ch'era asilo a molta gente!
Donna di gran decoro un dì coperta
Or veste a bruno vedova dolente,
E caduta d'impero e carca d'onte
Piega al tributo la superba fronte.

Sono a maestà composti su nei cieli
Quelli che primi predicâr la Fede,
La lor voce tuonò fra gl'infedeli
E al dritto calle si rivolse il piede;
Rimosso il velo degli error crudeli,
Sol della Croce alla virtù si crede;
E quel che pria fu scandalo e stoltezza
È argomento di gloria e di salvezza.

Onor primajo dei giardini eterni
Sorge l'augusto Legno ivi sublime;
Non teme ardenti soli o crudi verni,
Fiorite ha sempre le sue verdi cime:
La ragione ne vuoi? Se ben discerni
Il Sangue sparso di Gesù l'esprime;
Il Sangue di Colui, che un dì moriva
Sovra quel Legno lo feconda e avviva.

Salve Segnale dell'immenso Amore,
Nostra prima speranza e nostra gloria!
Ove attinsero i martiri il valore,
E gli amici di Cristo hanno vittoria:
De' tuoi trïonfi il sovvenir non muore,
Chè ai secoli fedel grida la storia
Come tu ristorassi i nostri danni
Vincitor de' nemici e dei tiranni.

Del tuo Sangue versato in larga vena
Primizie eletta il sovvenir m'è grave:
Poveri fiori! che sbocciati appena
A respirar del dì l'aura soäve
Foste rapiti alla vita serena
Dall'Empio, ch'ebbe del poter la chiave;
Così soffio di reo turbin si posa
Sull'odorato grembo della rosa.

Assiso ai fianchi dell'Agnello io sento
Gridar Colui, che a penitenza invita;
Rozza vesta lo cinge e il nutrimento
Gli regge appena la deserta vita:
Su Quei, che purga da peccati, intento
Volge lo sguardo e a' popoli l'addita;
Di Giovanni trascelto all'alto onore
Fra i figli d'Eva non surse maggiore.

Frutto del Legno, che dai fieri artigli
Ci sciolse di Colui, che al ciel fè guerra,
A mille a mille di purezza i gigli
Spuntaron presto a rallegrar la terra;
Se corsero la via d'ardui consigli,
De' cieli il loro più seren li serra;
Sorridono all'Agnello, e il casto Amante
Gode fra i Gigli riposar le piante.

Oh de'Gigli il più vago, il più gentile
Vergine, che nel ciel siedi reïna!
Là dove ride sempiterno aprile
L'aura ed il sole al tuo favor s'inchina:
Di purezza il candore è in te simile
A intatta neve d'una balza alpina;
Sei colomba, che al margine del fiume
Spiega la pompa delle bianche piume.

Salve! Donna del ciel, madre pietosa,
Nostra vita tu sei, speranza nostra;
Salve! d'Adamo prole lagrimosa
A te gridiam da quest'amara chiostra;
Deh! su noi que'sereni occhi riposa,
E dopo il triste esiglio alfin ci mostra
Gesù bel Frutto del tuo seno, o pia,
Dolce e clemente Vergine Maria.

— Chi ti scorge pel liquido elemento
O Navicella, che sicura vai?
È fortuna crudele e fa spavento
La notte priva degli amici rai;
Si rigonfian marosi e sbuffa il vento,
Eppur sbattuta non sei vinta mai;
Chè su te nel difficile sentiero
Il governo fedel veglia di Piero. —

Gode nel foco del divino Amore
Colui che acceso da fallace zelo
Fu de'Cristiani un dì persecutore,
Poi franco banditor dell'Evangelo:
Mortale ancora per divin favore
Meritò di salire al terzo cielo,
E vide cose, che a comprender vana
È l'acutezza di pupilla umana.

Vedi Agostino, per la cui salvezza
Tanto pianse e pregò la genitrice;
Giovine il vinse degli error l'ebbrezza,
Indi a meta si volse assai felice;
È degna pur quella sovrana altezza
Di ciò che il verso trepidando dice:
I secoli salutano divino
Il gran genio d'Ippona e quel d'Aquino.

Brilla nel ciel Domenico, che fisi
Ha gli occhi sulla misera Tolosa;
E l'eresía, che gl'intelletti ha intrisi,
Di fulmini percuote e non si posa:
Gli siede appresso il poverel d'Assisi,
Che amò la povertà come sua sposa;
Quante volte per lei d'amor ripieno
Teneramente se la strinse al seno!

Odi, Padova, il carme: oh! sei pur bella
Pel gran senno che accogli e i monumenti;
Ma se volgi lo sguardo alla tua Stella
Di te stessa maggiore allor ti senti;
La Stella è Antonio, che da te s'appella,
Il cui nome è prodigio infra le genti,
Per Lui sì chiaro il nome tuo si spande
Ch'Egli sol basterebbe a farti grande.

Ecco Luigi, che degli anni primi
Al ciel dischiuse il vergine pensiero;
Volse a purezza i suoi voti sublimi
Di molle regia sprezzatore altero;
Ebbe ad onore il sollevar degl'imi
Le miserie, i dolori Angelo vero;
Breve tempo tra noi fu pellegrino,
Ma nella santità fè gran cammino.

Taccio una nobil Maddalena e molte
Vergini saggie dalla lampa accesa,
Che timide colombe in Dio raccolte
Visser sicure da nemica offesa:
Le mie luci bramose in su rivolte
L'astro sublime ammiran di Teresa,
La quale avendo intelletto d'amore
Seppe tanto innalzarsi al suo Signore.

E tu, Vincenzo, che dal cielo a noi
Pellegrinanti carità favelli,
Benedici, ti prego, i figli tuoi,
Che volgon l'opra a consolar fratelli:
Oh! tu sublime carità, che puoi
Atti inspirar sì generosi e belli,
Abbi lode dal mondo, che s'inchina
Al fulgor della tua luce divina.

— Fra il sorriso dei campi ape vedesti
Tratta dei fiori al desïato odore?
Essa vola cercando or quelli or questi,
E ne ricoglie nutritivo umore;
Ed io pensando al gaudio de' Celesti
Trassi materia al giovanile ardore
E, benchè nel lavor fossi inesperto,
Colsi dei fiori e ne composi un serto. —

Oh! voi mura bëate, ove periglio
Di nemici non giunge e morte ria;
Ove per quanto si distenda il ciglio
Non domina che luce ed armonia,
Se in questa valle misera d'esiglio
Sia stretta da dolor l'anima mia,
A quest'alma sfavilli il vostro riso,
E a santa gioja comporassi il viso.

E allor che nudo spirito con Dio
Eternamente regnerò congiunto,
E che da lungi mostrerassi al mio
Occhio la terra come breve punto,
Vedrò che vile è volgere il desío
Del folle orgoglio ad incarnar l'assunto,
E che quanto dal mondo hassi in onore
È fatua luce, che apparisce e muore.